

Toni Fontana

IRAQ Caos e anarchia

Il durissimo conflitto a fuoco su uno dei ponti che collegano le due rive del fiume Eufrate è iniziato all'alba di ieri. Fallito il tentativo di assalire gli uffici della Cpa



Non preoccupano le condizioni degli italiani coinvolti negli scontri: tre di loro sono stati colpiti di striscio alle gambe, gli altri otto sono rimasti contusi

Una notte e un giorno di guerra a Nassiriya. Il contingente italiano è stato coinvolto in una vera e propria battaglia, scoppiata a poche decine di metri dallo scheletro della palazzina sventrata il 12 dicembre da un attentato suicida. Stavolta si è trattato invece di una battaglia campale. I bersaglieri ed i reparti speciali dell'Esercito e della Marina hanno ingaggiato un durissimo conflitto a fuoco su uno dei ponti che collegano le due rive del fiume Eufrate.

Il comando italiano dice che i militari hanno sparato per «autodifesa» e senza eccedere dalle regole imposte e lamentano 11 feriti, nessuno grave tra i fanti schierati. Tra gli iracheni le vittime sono però almeno quindici, e solo alcuni dei corpi rimasti sul terreno appartengono alle milizie inquadrati nel piccolo esercito che opera agli ordini di Al Sadr; gli altri morti sono civili, secondo fonti irachene una granata è caduta su un'abitazione uccidendo una donna e i suoi due figli.

Tutti i feriti italiani stanno bene ed hanno potuto parlare con i familiari. Tre sono stati raggiunti da proiettili agli arti inferiori, gli altri da schegge di ordigni e razzi sparati dai miliziani. Tutti sono stati ricoverati e curati in uno dei due ospedali italiani della base di Tallil. Le notizie sull'accaduto sono frammentarie e nessun giornalista italiano era presente a Nassiriya quando è scoppiata la battaglia. Secondo le notizie diffuse dal comando italiano di Nassiriya e dai vertici della Divisione sud che ha sede a Bassora, la battaglia è iniziata intorno alle quattro (le due di notte in Italia). Nel corso della giornata precedente la governatrice italiana, Barbara Contini, al dopo aver incontrato il fiduciario di Al Sadr a Nassiriya, Aus al Kharfaj, si era abbandonata a dichiarazioni ottimistiche affermando che nel corso del negoziato era stato raggiunto un importante risultato: «I tre ponti che collegano il centro della città sono stati evacuati, abbiamo evitato una sparatoria incontrollata». Ma i miliziani, un centinaio circa, non si erano affatto ritirati dal principale ponte che collega le due sponde dell'Eufrate come ha confermato il generale Charini, comandante degli italiani a Nassiriya, nel corso di un'intervista alla Rai. «In città - ha dichiarato il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente - c'erano ancora gruppi di rivoltosi che non avevano aderito all'invito di lasciare liberi i ponti dove si erano asserragliati. C'è stata dunque un'azione di forza da parte dei militari italiani per ripristinare l'ordine e la legalità».

A Roma, in mattinata, lo stato maggiore della Difesa ha diramato una nota secondo la quale «nell'ambito delle attività di ripristino delle condizioni di sicurezza nella città di Nassiriya i militari dell'Italian joint task force, hanno condotto,

Un giorno di guerra a Nassiriya

Nella battaglia uccisi 15 iracheni, fra cui forse due bimbi e una donna, feriti 11 bersaglieri

Sono 3068 gli italiani presenti in Iraq

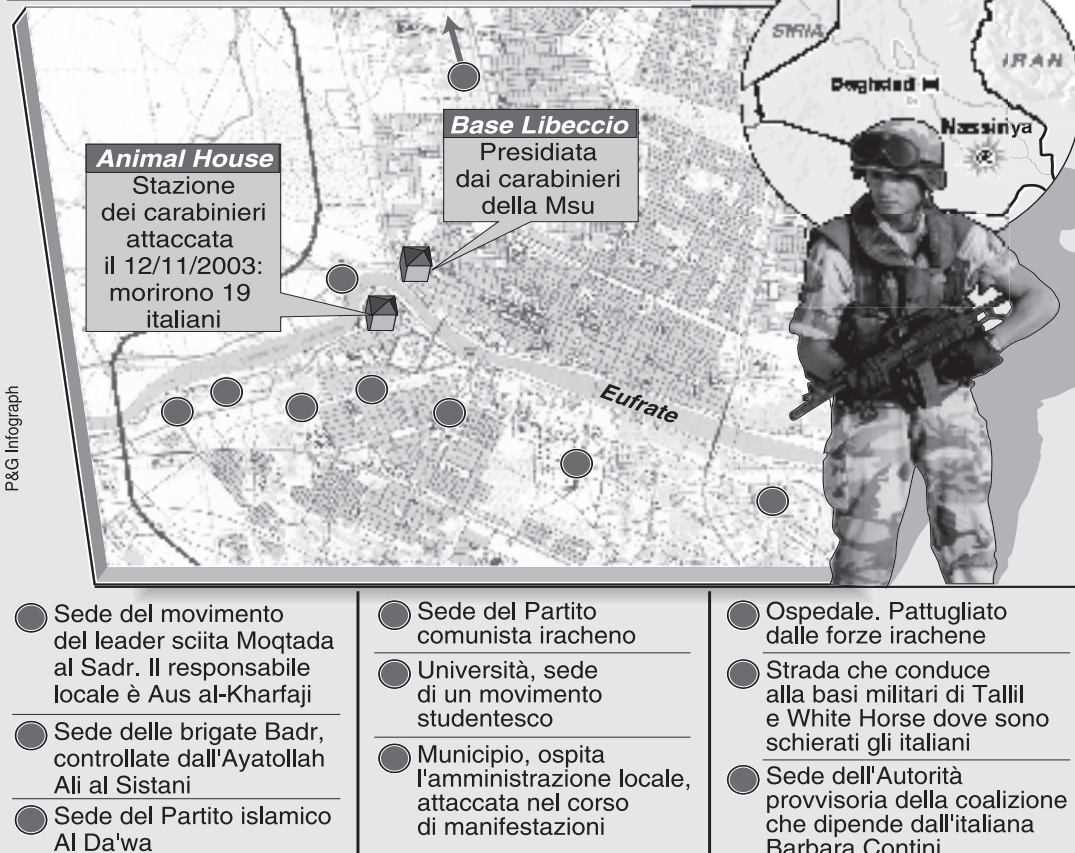
È composto da 3.068 unità il contingente italiano impegnato in Iraq dallo scorso luglio nell'ambito dell'operazione Antica Babilonia. Agli italiani è affidata la provincia di Dhi Qar, quella di Nassiriya, regione meridionale del Paese. Il comandante dei militari italiani in Iraq è il generale Francesco Paolo Spagnuolo, mentre il generale Gian Marco Chiarini guida l'Italian joint task force. La componente dell'esercito è costituita sulla base della Brigata corazzata Ariete, con sede presso Nassiriya. La Marina Militare è presente con forze speciali del Gruppo operativo incursori di Comsubin e 130 uomini del Reggimento San Marco. L'Aeronautica ha costituito il sesto Reparto operativo autonomo di Tallil. I carabinieri hanno costituito un'unità Msu, in cui sono inserite componenti di altri Paesi.



Iracheni osservano i resti di un veicolo crivellato di colpi

Foto di Ali Jasmin/Reuters

LA MAPPA DEI PUNTI CALDI



alle prime ore dell'alba, operazioni intese a ripristinare l'ordine pubblico e la libera circolazione compromessi dalle violente manifestazioni dei giorni scorsi».

Gli italiani sono dunque intervenuti con l'obiettivo di espugnare i ponti e «rimuovere le barriere». Secondo le notizie diffuse dal comando italiano «i nostri militari hanno risposto al fuoco e, al termine degli scontri hanno ripreso il con-

trollo dei ponti principali». Nella battaglia sono scesi in campo anche le autoblindo Centauro, veri e propri carri armati che si muovono su ruote, alla sparatoria hanno partecipato anche i parà del Col Moschin, uomini delle forze speciali. I comunicati ufficiali non forniscono alcun particolare sulla battaglia, ma appare certo che non solo si è sparato a lungo, ma sono state utilizzate probabilmente mitragliatrici

e, dal parte di miliziani sciiti, lancia-granate Rpg7.

Si è sparato per ore e, secondo le notizie trapelate dai comandi di Bassora, dietro ai miliziani che difendevano i ponti vi erano dei civili che incitavano i combattenti. Nelle stesse ore i miliziani tentavano di assaltare anche la palazzina che ospita gli uffici della Cpa, diretta da Barbara Contini, presidiata da militari italiani. Anche in questo caso vi è stato uno scontro a fuoco, ma il comando non ha precisato se vi sono stati feriti e ha spiegato che i soldati di guardia «hanno respin-

to l'assalto». Secondo alcune fonti nessun mezzo italiano sarebbe stato distrutto nel corso della battaglia avvenuta sul ponte, mentre secondo altre quattro mezzi italiani sarebbero stati assaltati e incendiati nel quartiere di Zaitoum di Nassiriya.

Secondo quanto ha aggiunto il maggiore Schivoni, portavoce a Bassora del contingente italiano, ad un certo punto i combattimenti sono calati di intensità e i miliziani hanno potuto portare soccorso ai feriti. Nel frattempo le ambulanze italiane facevano la spola tra il ponte che confina con la periferia di Nassiriya e la base di Tallil che dista circa venti chilometri dalla città. Subito è apparso che nessuno degli undici militari era stato ferito in modo grave. «Tre di loro - hanno fatto sapere da Bassora - hanno riportato ferite di striscio superficiali agli arti inferiori, mentre altri otto sono rimasti contusi».

Uno dei militari è stato ricoverato dopo aver accusato un malore dovuto allo stress provocato dalla battaglia. Secondo le note diramate a Roma e a Nassiriya al termine dello scontro a fuoco è «stata rinforzata la protezione della sede della rappresentante della Cpa che nel corso della notte aveva subito attacchi». Sempre secondo le fonti ufficiali in mattinata la situazione appariva «stabile ed era stata ripresa la viabilità cittadina».

Il generale Gianmarco Chiarini e la governatrice Contini «hanno avviato colloqui con i capi delle tribù» nel tentativo di evitare nuove esplosioni di violenza.

Resta la tensione, ora si parla di tregua

I seguaci di Al Sadr avrebbero dato un ultimatum ai soldati. L'esercito smentisce

Una giornata drammatica e convulsa quella di ieri, notizie vere o false, presunti ultimatum e smentite si sono inseguiti, e la battaglia che si è scatenata sul ponte sul fiume Eufrate, è proseguita anche attraverso i comunicati. La guerra «mediatica» è iniziata quando è finita quella a colpi di fucile mitragliatore. Nassiriya era completamente deserta, e, nel vuoto, si è fatto vivo un certo Sayyed Ryad, giovane capitano (ha 21 anni) delle milizie che prendono ordini da Al Sadr. «Abbiamo rapito due coreani che lavorano per un'organizzazione per i diritti umani. Non possiamo mostrarveli perché sono nascosti. Saranno liberati solo quando i soldati italiani avranno lasciato la città». In caso contrario i due sarebbero stati uccisi.

Il capo dei miliziani ha anche aggiunto che la battaglia di Nassiriya si era protratta per dodici ore e, nel corso del conflitto a fuoco, erano stati usati anche mortai da 60 e 80. Nel frattempo, mentre dai comunicati ufficiali non trapelava alcun particolare sulle vittime civili del combattimento sul ponte, da Bassora, Paola della Casa, portavoce della Cpa nella capitale del sud-Iraq, diffondeva la notizia che nello scontro almeno quindici iracheni avevano perso la vita.

Mentre insomma apparivano chiare le dimensioni dello scontro tra militari italiani e miliziani sciiti, le parole pronunciate dal giovane comandante di questi ultimi venivano interpretate come un «ultimatum» che veniva rivolto agli italiani per permettere loro di lasciare il centro di

Nassiriya «entro un paio d'ore». L'agenzia France Presse riusciva quindi a contattare alcune fonti scritte a Nassiriya che confermavano la presenza di un ultimatum che avrebbe potuto certamente aggravare drammaticamente la crisi ed il confronto militare ponendo il comando italiano di fronte ad una scelta.

La notizia ha spinto alcuni esponenti di governo, tra i quali Fini, a scendere in campo per ribadire che non si doveva accettare il diktat dei miliziani. Poi in un crescendo di smentite e dichiarazioni attribuite a questo o quell'esponente sciita (da agenzie internazionali in contatto con Nassiriya) l'ultimatum diventava un «cessate il fuoco per permettere gli italiani di ripiegare». Nel frattempo da Seul fonti ufficiali del governo facevano sapere che i due sequestrati erano stati liberati ed avevano raggiunto la base dei militari sud-coreani schierati a Tallil insieme agli italiani e agli americani.

A quel punto sono iniziate le smentite. Dal comando di Bassora il portavoce maggiore Schivoni faceva sapere che gli italiani «non hanno ricevuto alcun ultimatum e, in ogni caso, da Nassiriya non ce ne andiamo». Era evidentemente in corso una trattativa, propiziata probabilmente da alcuni notabili sciiti che in questi mesi hanno avviato buone relazioni con i comandanti italiani ed in particolare il generale Chiarini.

Verso sera, intorno alle 18,30 italiane, la trattativa si è interrotta ed i miliziani, utilizzando i loro contatti a Baghdad, facevano sapere che i

combattimenti con gli italiani «erano ripresi». Anche in questo caso il comando italiano si affrettava a smentire con decisione: «La situazione è sempre tesa, ma non ci risulta che siano ripresi gli scontri» - faceva sapere una fonte della missione Antica Babilonia, mentre da Bassora il comando della Divisione sud faceva ribadire che «nessuno ha dato una scadenza per lasciare la città al contingente italiano». Verso sera le fonti ufficiali assicuravano che Nassiriya era ancora sotto il controllo delle forze militari italiane ribadendo una volta ancora che «nessun ultimatum risulta essere stato comunicato alle forze militari italiane nella città di Nassiriya tuttora controllata dal contingente». In serata da Bassora è nuovamente intervenuto il maggiore Schivoni secondo il quale era stata concordata una «tregua di 48 ore per permettere alle milizie protagoniste degli scontri di deporre le armi». La tesi degli italiani è che la popolazione di Nassiriya è, in maggioranza, decisa a mantenere buoni rapporti con gli italiani e che solo «meno di cento facinorosi» hanno agito per creare il caos e impedire l'arrivo degli aiuti.

Da ieri però la provincia di Dhi Qar è tornata una città in prima linea nel nuovo capitolo della guerra irachena come dimostra un grave episodio avvenuto ad una quarantina di chilometri a sud della capitale Nassiriya. Un convoglio di camion bulgari, scortato dai britannici, è stato attaccato da un commando. Un autista è stato ucciso, i «terroristi» sarebbero stati messi in fuga dalla reazione dei soldati.

t.fon.

GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»
DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alfiere della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

guerra civile

SPAGNA 1936-39

GIORNI DI STORIA 22

In edicola con l'Unità dal 9 aprile a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile **RICORDI DI NUTO REVELLI**